

La replica Zaia: non temo nucleare e Ogm, ma i parassiti

di Luca Zaia*

Egregio direttore, cerco da sempre di leggere, nelle critiche che mi vengono formulate, spunti positivi di riflessione per me e per le responsabilità politico-amministrative che di volta in volta mi vengono affidate dagli elettori. Così anche quest'occasione nel caso dell'articolo che mi viene dedicato da Massimo de' Manzoni.

La prima tentazione è di rispondere nel merito, ma vorrei rimandare tutti alla lettura e all'ascolto delle posizioni da me più volte formulate sugli argomenti in questione attraverso giornali, interviste televisive e radiofoniche, agenzie e Internet.

Riassumo in breve: sul nucleare non ho un atteggiamento ideologico e credo che, assieme a tutte le altre fonti energetiche, possa essere un prezioso strumento di modernizzazione. Se mi si chiede, invece, dove allocare nel Veneto una centrale ho risposto, rispondendo e risponderò che mi sembra difficile in un'area tanto antropizzata trovare un luogo che sia adatto allo scopo. Le stesse argomentazioni che il de' Manzoni usa per chiedermi conto di questo convincimento, che a me pare di buon senso, possono essere usate a favore della mia tesi.

Sugli Ogm il mio pensiero guida

è che il nostro sistema agroalimentare non ne ha bisogno, che dove questi sono stati inseriti nella filiera produttiva non hanno portato alcun vantaggio e che quel po' di Ogm che oggi esiste non fa né bene né male alla produzione; tanto è vero che persino il suo profeta, attualmente presidente di Confagricoltura, ne parla proprio sul giornale dove scriviamo non come sostitutivo di alcunché ma come prodotto complementare in termini di opportunità. È dunque evidente che chi lo vuole imporre in un sistema identitario come quello italiano (sistema che produce più o meno 100 miliardi di euro annui) sta compiendo un'operazione ideologica dal punto di vista astratto e di dipendenza dalle multinazionali proprietarie dei semi in termini concreti.

Questo per le due questioni in sé. Credo che però l'ottimo de' Manzoni mi stia sfidando su altri due temi: da un lato quello delle modernizzazioni e del rapporto con le tecnologie; dall'altro quello, più politico, del rapporto di governo con gli altri territori e con lo Stato-nazione.

Non tema de' Manzoni, non ho paura dei nomi delle cose, e so quanto sia necessario al sistema produttivo italiano non perdere il passo. Credo che sia ad altri interlocutori che vada posta la questio-

ne: io sono convinto che sia possibile, in un sistema equilibrato, coniugare le ragioni dell'economia e quelle del territorio. Proviamo a chiamarla green economy, e togliamoci quanto di verde spurio è stato appiccicato a questo termine in decenni di abusi compiuti dal partito del «no». La mia storia di amministratore pubblico racconta con i fatti quali sono le decisioni, anche difficili, che so prendere. Ma quando servono e senza badare esclusivamente al consenso.

Affrontando la questione dell'allocazione delle centrali nucleari, in una recente intervista ho affermato che il Veneto «ha già dato». Ne sono convinto e chiedo a gran voce che chi non ha dato, e la freddezza delle cifre è lì a dimostrarlo, si dia ora una mossa. I tempi del parassitismo sono finiti. Ricordo ai lettori e a de' Manzoni che una parte del Paese vive al di sopra dei propri mezzi accumulando un debito di venti miliardi di euro nei confronti di chi produce ed è virtuoso. Credo di aver interpretato un pensiero fortemente radicato nelle coscienze dei miei concittadini, e se si vuole evitare la collera dei virtuosi bisogna mettere mano subito ai gesti concreti che il federalismo esige. Come affermo in uno slogan: prima di tutto il Veneto, cioè, chi da sempre è virtuoso.

**Ministro delle Politiche agricole*

